



IL RICORDO LA SCOMPARS A DELL'EX DIRETTORE DELL'«AVANTI!»

# Ugo Intini il socialismo nel sangue

di GIANVITO MASTROLEO

La scomparsa di Ugo Intini mi ha raggiunto di sorpresa, ma non era inattesa. Ci siamo sentiti ad ottobre per la presentazione a Bari del suo ultimo libro *Presutori di un secolo*, lavoro che in oltre ottocento pagine, con il tratto leggero del giornalista e del rigoroso analista, racconta di quarantotto personalità, l'ultima Bettino Craxi, che hanno fatto la storia italiana e mondiale dell'ultimo secolo, particolarmente suggestiva la biografia di Pietro Nenni del quale lui si sentiva discepolo autentico, ma con amore filiale. L'ho sentito non come al solito, suadente e leggero: «Ugo tutto bene?», lui tentò di rassicurarmi ma un odioso rantolo di tosse turbò il nostro conversare finché lui stesso l'interrompeva rinvandolo a «fra qualche giorno». Quel giorno non è mai più arrivato. Ora ci è imposto di parlare di lui al passato. Quanto di più dolevo per chi gli è stato amico e compagno per alcuni decenni ed ha condiviso amarezze e asperità del percorso di ricostruzione di ciò che si volle distruggere: il Partito Socialista la cui storia, già centenaria allora, si disse d'interrompere per appropriarsi delle spoglie.

Ora è il momento dei rimpianti e dei ricordi: verrà gesto il tempo delle analisi del pensiero politico e storico, del direttore di un giornale come l'«Avanti!», la cui storia monumentale (*Avanti? Un giornale, un'epoca, Ponte Sisto* edit. 2014) avevano nel presentato a Bari qualche anno fa, dopo la sua generosa presentazione del mio lavoro del 2007 *Pietre e Parole*, edito da Progedit.



PASSIONE E RAGIONE Ugo Intini

Ugo ha vissuto la missione politica con discrezione e riservatezza, direi con la fedeltà delle persone perbene ma anche l'autorevolezza e fermezza della sua autonomia intellettuale: fino ad assistere, impotente come tanti ma mai rinunciario, alla dissoluzione del Partito.

Tra il '94 ed il '95 Intini mise assieme vecchi socialisti per tentare di ricostruire una formazione che rimandasse al Psi ma senza alcun esplicito riferimento, per evitare la ghigliottina giudiziaria, Puppino Di Vagno junior ed io lo andammo a trovare in un uffetto in cima ad una scala ripida al centro di Roma (nulla a che fare con spazi e sbarramenti di via del Corso e dintorni) e gli offrimmo piena disponibilità. Che Ugo gradì molto e non ha mai dimenticato.

Il resto è storia recente e lo ha visto sempre militante di base, partecipò assiduo dei Congressi, Consigli nazionali o Direzioni, confuso fra gli iscritti in piazza San Lorenzo in Lucina o nella più recente via Santa Caterina da Siena: là dove il suo pensiero era sempre fra i più attesi.

Mi sono sentito spesso con lui in questi anni, condividendo la mischia di un pensiero fermo, irremovibile sull'orgoglio ferito del socialista non condizionato da spirito di vendetta, animato solo dalla fiducia nella rivincita nonostante le poche forze a disposizione.

Non dimentico l'incontro a Perugia, nel passaggio affatto facile tra un Bosselli ormai rassegnato ed uno scaltante Nenni, quando l'intervento di Intini, salutato da quella che oggi sarebbe *stardog coalition*, letteralmente salvò il Congresso e ne consentì la conclusione.

E poi a Roma, tante volte, dove il suo intervento consentiva di superare momenti difficili.

Ma il suo non era un'adesione di convenienza ma appello al rigore della tradizione con i piedi piantati nella dura realtà contemporanea - e per i socialisti ancora più difficile per il loro essere minoranza - e all'irrinunciabile fiducia per l'apporto che il socialismo riorganizzato avrebbe assicurato alla Democrazia italiana e alla sinistra.

Ho sentito al telefono Ugo alla vigilia e qualche giorno dopo gli Stati Generali del Socialismo indetti del luglio scorso per sentire che ne pensasse anche di alcuni abbandoni e di qualche sospetto riavvicinamento.

Ho trovato il compagno conosciuto da sempre, depositario e divulgatore dell'insegnamento di Turiati che negli venti del novecento, i più difficili per il Socialismo italiano, ammoniva «non si serve il Partito abbandonando il Partito» mentre al figlio prodigo, questo pensava Ugo, va riservata disponibilità e fiducia, un po' di diffidenza, mai rifiuto.

Per senza alcuna certezza quanto alle possibili alleanze, salvo l'assoluta inconciliabilità tra Pd e M5S, lui non si è mai dissociato dal Partito Socialista Italiano, la sua stessa vita.

In questo interprete autorevole del Maestro Pietro Nenni: nei primi di luglio 1960 una pattuglia di socialisti strappa la tela che Nenni aveva ricamato in un decennio di lavoro oscuro ma tenace e che nelle radiose giornate di fine ottobre 1966 (anche quelle visuite di persona) portò all'Unificazione socialista con ancora una scagurata scissione. Con Nenni, per alcuni giorni, nessuno riuscì a parlare: ma lui stesso alla fine assicurò che quella, il Psi, era la sua casa.

E così è stato per il buon Ugo Intini, fino a ieri. E non certo per convenienza, quanto perché il Socialismo, e chi lo rappresenta al meglio, per Ugo Intini come per Pietro Nenni altro non è stato che sangue del proprio stesso sangue.



# Lo squalo della preistoria popolava il mare del Salento

Ipotetiche tracce del Megalodonte ritrovate nei pressi di Giuggianello

di FRANCESCO CORONA

In un luogo suggestivo del Salento, altamente evocativo, narrato dalle leggende popolari e dalla mitologia classica, alcuni massi megalitici sembrano assumere forme animali preistoriche: scherzi della natura, opere dell'uomo o giganteschi fossili emersi dal passato?

**MASSI DELLA VECCHIA**  
È la località geologica dei reperti nota come «Rocce Sacre»

Vecchia, nel comune salentino di Giuggianello, presenta numerose figurazioni zoonomorfe (forme animali, ndr) su pietra. Alcune sovrapposizioni di massi con rilevanza di molti interposti, orientano sulla modellazione antropica degli stessi. L'area dei Massi della Vecchia, anche nota come Collina delle Ninfe e dei Fascioli, o luogo delle Rocce Sacre (nei citate nell'*Eneide* messo da Nicandro di Colofone, sacerdote di Apollo) sembrano evidenziare alcuni spazi geometrici con vasche e vene d'acqua sot-

terranea. Nel gessito è possibile individuare un viale megalitico che si origina a partire da mura formate da enormi massi sovrapposti. Sul lato destro e sinistro del viale si rilevano giganteschi massi con sembianze di animali preistorici, visibili solo attraverso l'uso di droni. Quindi il sito di interesse fu, sin dall'antichità preistorica, riconosciuto come luogo sacro. L'area fu anche sfruttata, sul finire dell'Ottocento, come cava per ricavare blocchi di pietra e quindi fu frequentata da maestri intagliatori che avrebbero potuto modificarli realizzando figure di animali. Esiste tuttavia una terza ipotesi confermata ai tre principali eventi tettonici che interessano la penisola salentina durante l'Eocene-Oligocene, il Pliocene medio e il Pleistocene medio.

Nel territorio salentino ripetuti movimenti tettonici tipici della Faglia Adriatica hanno sollevato rocce carbonatiche del Miocene, del Pleistocene fino al Cretaceo. Questo potrebbe spiegare i numerosi reperti fossili che si trovano nell'area inclusi alcuni denti di Megalodonte. Possiamo sostenere quindi l'ipotesi della presenza di grandi fossili calcificati in strutture a base di carbonato di calcio tipiche delle fossilizzazioni di tessuti molli, differenti da fossili ossei e certamente da studiare at-



tivamente in team interdisciplinari. Favorevoli condizioni nel sottosuolo assicurano la conservazione di parti molli (come nelle uova di dinosauri): occorre infatti, che un organismo sia rimasto poco tempo esposto all'aria nel post-mortem, altrimenti i materiali biologici subiscono decom-



TRA NATURA E REPERTI  
In alto a sinistra Francesco Corona sull'ipotetica testa di un Megalodonte. A destra e sopra, la zona dei ritrovamenti Giuggianello. A sinistra, dente dello squalo

posizioni. Le successive due figure zoonomorfe rilevate nel gessito nel 2019 potrebbero riferirsi ad enormi fossili con predominanza di carbonati di calcio e riferibili ad un Megalodonte del Miocene e ad un dinosauro *Parasauropodus* vissuto nel Cretaceo,

entrambi emersi dagli strati più profondi a seguito di movimenti tettonici.

Il Megalodonte è uno squalo preistorico di notevoli dimensioni. Il nome scientifico deriva dal greco e significa "grande dente". I fossili si trovano in sedimenti dal Miocene all'Pliocene (tra 13,6 e 4,2 milioni di anni fa). Il *Parasauropodus* è un dinosauro che visse circa 75 milioni di anni fa, durante il periodo Cretaceo, era noto per la sua caratteristica cresta ossea sulla testa, che poteva raggiungere lunghezze impressionanti fino a 1,5 metri. Il genere contiene tre specie: *P. walkeri*, *P. tubicoeni*, *P. cyrtocristatus*.

Il gessito dei Massi della Vecchia è noto sin dai tempi preistorici. Alcuni massi emersi a seguito di movimenti tettonici aventi forme zoonomorfe potrebbero anche configurarsi come enormi fossili di difficile individuazione dal suolo e quindi riscoperti solo attraverso ricognizione aerea con droni. Ci si interroga come mai genti preistoriche avessero consegnato al mito e alle leggende le Rocce Sacre di Giuggianello. Forse perché in esse vi era qualcosa meritevole di essere scoperto e condiviso, ora più che mai, qualcosa che emerge dalle profondità del passato diventando baluardo di ricchezza per il Salento, per l'umanità e per le future generazioni di giovani.

# CULTURA & SPETTACOLI



# Se il Petruzzelli diventa una «Wonderful Town»

Bari, prova maiuscola di Orchestra e Coro per il musical di Bernstein

di LIVIO COSTARELLA

Una straordinaria parata di numeri musicali, con un mix irresistibile di swing, blues, coga e temi irlandesi. E una leggerezza che sa farsi anche profonda, se si legge il testo tra le righe. È la *Wonderful Town* di Leonard Bernstein, il capolavoro che nel 1963 si aggiudicò cinque Tony Awards e che ha infiammato il Teatro Petruzzelli giovedì scorso, in uno dei concerti più gioiosi a cui abbiamo assistito. Un appuntamento che, come di consueto per la Fondazione Petruzzelli, è stato seguito dal pubblico delle grandi occasioni, in visibilità al termine della serata, tra entusiasmo palpabile e applausi lunghissimi. Quella «città meravigliosa», la New York degli anni '30 del secolo scorso, si presenta in musica con tutti i suoi ritmi incalzanti, la frenesia spensierata di un mondo ormai in netta ripresa dalla «Grande depressione» economica del 1929, e le eroine al femminile che sempre più pretendono i loro sacrosanti diritti. Tra di loro ci sono anche Ruth e Ellen, le sorelle protagoniste della storia di *Wonderful Town*, trasferitesi dall'Ohio al trionfante Greenwich Village di New York: la prima aspirante scrittrice, la seconda probabile attrice. Con loro, interpretate dalla graffiante vocalità di Alysha Umphress e dalla dolcezza del timbro di Lara Lee Gayer, nel testo scritto da Betty Comden e Adolph Green (che dividevano un appartamento a New York col giovane Bernstein nei primi anni '30), ci sono altri tre personaggi chiave, e altrettante voci perle: lo spigliato presentatore che cue tutti i fili (Jan Virgo), la prestanza di Bob l'innamorato (Ben Davis) e la padronanza della guida turistica (Simon Bailey), capace di portarci tutti a spasso nella Grande Mela.

E se la musica di Bernstein ha scintillato sin dalla bellissima *Overture*, che contiene tutti i temi principali, il successo loro si deve soprattutto alla prova maiuscola di Orchestra e Coro del Petruzzelli, diretti dalla bacchetta espertissima di Wayne Marshall, che conosce *Wonderful Town* in ogni più piccola piega coloristica. Se l'Orchestra ha dato il meglio di sé, nella continua contrapposizione tra tutte le famiglie strumentali (e un'esaltazione soprattutto di ottini e percussioni), tipica in questo stile compositivo di Bernstein, il Coro del Petruzzelli merita anche una citazione a parte, nella preparazione dettagliata e curatissima, in ogni più piccola inflessione, svolta dal maestro Marco Medved.

Anche l'occhio voleva la sua parte, nella versione da cinema del musical: non si poteva



disegnare scene e fondali, ma il Coro contornato dai box colorati, al collo delle cantanti, ha regalato quel tocco sbarazzino che giungerà al pubblico prima ancora della musica. E poi si resta incantati da tutti i numeri musicali: dalla dolcissima *My Darling Celine*, ballata nostalgica e popolare dai toni irlandesi, all'energia positiva di *Wrong Note Rag*, con i suoi controtempi irresistibili, e *Congo* (prontamente bissata alla fine), la cui ironia trascinante per poco non ha fatto ballare tutti al ritmo di mani e piedi.

*Wonderful Town* si rivela, pur nella leggerezza in cui cercava negli anni '30 - con la forza del musical - di superare l'orrore e la violenza delle guerre mondiali appena terminate. Insieme a temi come l'emancipazione femminile e il miele inamangiabile di un amore in cerca di un lieto fine. L'auspicio, adesso, è di rivisitare prestissimo *Wonderful Town* al Petruzzelli, magari completo di scene e azione teatrale. Con un'orchestra e un coro di questo livello, tutto è possibile.

TRA SWING E BLUES  
Successo al Teatro Petruzzelli di Bari per il musical «Wonderful Town» di Leonard Bernstein (foto Lacchi)

# «Morire con dignità è un diritto»

Giuseppe Remuzzi, direttore dell'istituto «Negri», oggi a Bari: dialoghi e presentazione

di MARIA GRAZIA RONGO

Giuseppe Remuzzi è uno dei medici italiani che nei momenti cruciali del Covid 19, a Bergamo, ha combattuto il virus in prima linea. Neurologo di chiara fama, è direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri Ircs.

Il professore è oggi a Bari per due appuntamenti organizzati da Donne in Corriera. Stamattina (ore 11) nel Teatro Aboliano per «Dialoghi di Donne in Corriera», insieme a Gabriella Luccoli, già presidente della prima sezione Civile della Corte di Cassazione, sul tema «Cura, consenso, autodeterminazione: la medicina al tempo dei nuovi diritti», e con loro sarà Pino Donighi, semiologo divulgatore scientifico. Nel pomeriggio alla libreria Feltrinelli (ore 17)

per presentare il suo libro *La scelta. Perché è importante decidere come dovremmo morire* (Sperling & Kupfer), conversando con il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, e la giornalista Maddalena Tullanti.

**Professor Remuzzi, un titolo impegnativo. Di quale «scelta» parla nel suo libro?**  
«Della scelta di come ognuno di noi vorrebbe morire, e del perché è importante che possiamo decidere noi il modo migliore di arrivare al momento più difficile della nostra vita. Naturalmente avendo vicino medici, famiglia, persone che ci aiutano. Il libro serve per prepararsi a questo evento momento importante, perché se non ci prepariamo per tempo si rischia che in quegli ultimi giorni si in balia di altri anche per le cose più intime, non sai bene cosa ti succederà.»

**Per questo quando parliamo di fine vita parliamo di un diritto?**

«Sì, perché siamo noi i padroni della nostra vita, e nessun altro. Siamo tutti convinti che la vita sia un dono, che bisogna essere attenti a farvi il miglior uso possibile di questo dono, però quando siamo arrivati alla fine della nostra storia terrena dobbiamo avere voce in capitolo. Dobbiamo morire con dignità.»

**Lei cita anche Papa Francesco...**  
«Tutto quello che lo dico, ad esempio che dobbiamo fare in modo che la gente muoia senza soffrire perché non siamo fatti per soffrire, non è in contrasto con la dottrina della Chiesa. Papa Francesco sostiene che serve un «supplemento di saggezza», perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che inducono potenti effetti sul corpo ma talora non gio-

«DONNE IN CORRIERA»  
Remuzzi sarà al Teatro Aboliano in mattinata e nel pomeriggio alla Feltrinelli



vano al bene integrato della persona. Fare il medico è rianimare ma anche sospendere le cure quando sono inutili.»

**Lei e il suo gruppo di lavoro siete stati i primi a sperimentare gli anticovidmattari per combattere il Covid. In luogo della tachipirina e della vigile attesa. A che punto siamo oggi con il virus?**

«Il Covid circola ancora, come vediamo dall'analisi delle acque reflue. I vaccini che abbiamo a disposizione oggi sono ancora efficaci nel ridurre la gravità della malattia, inoltre noi siamo sempre più preparati perché siamo sempre più vaccinati, molti hanno avuto il Covid più di una volta

e quindi il nostro organismo ha cellule della memoria capaci di combattere il Covid e anticorpi che si generano ogni volta che incontrano le proteine del virus. Non abbiamo ancora idea di cosa possa succedere in futuro, quali altre mutazioni possano insorgere, eventualmente non sensibili ai vaccini attuali, ma questo di solito non succede. Le epidemie a un certo punto si esauriscono e la circolazione del virus diventa endemica, non grave come all'inizio. Il virus non ha nessun interesse a essere particolarmente aggressivo e a far morire il suo ospite perché non circolerebbe più.»

# «Le sale accessibili a tutti»

AncheCinema promuove una petizione on line. Costantino: libera programmazione

AncheCinema, la sala cinematografica barese tra le più accessibili d'Europa, ha lanciato la petizione «Tutti al Cinema» per promuovere l'accessibilità e l'inclusione nella fruizione cinematografica di Bari. È possibile sottoscrivere la petizione sul sito [www.tuttialcinema.it](http://www.tuttialcinema.it).

Gli scopi sono: chiedere alle distribuzioni cinematografiche e alle agenzie FilmAudax e Class Cinematografica di consentire la libera programmazione nella sala che può ospitare 36 carrozzine in posti a ottima visibilità. E poi chiedere l'inclusione della sala nel *Bifest* in programma a Bari dal 16 al 23 marzo prossimi, con la programmazione in contemporanea al Teatro Petruzzelli delle anteprime interna-



APPELLO Andrea Costantino

zionali. Ciò consentirebbe a un numero significativo di spettatori, compresi i 30 associati in carozzina di AMASI, di partecipare al *Bifest* contribuendo a rendere un evento dav-

vero inclusivo. Nel 2023 i delegati all'accessibilità del Comune di Bari e della Città Metropolitana (Marco Livrea e Vito Spadavecchia) hanno sollecitato l'organizzazione del *Bifest* ma non hanno avuto alcuna risposta. La petizione è stata già sottoscritta da più di 40 associazioni, tra le quali Anasi, Confindustria Bari e Bat, Club Cultura Confindustria, Seconda Mamma e Tecl.

Andrea Costantino, regista e direttore di AncheCinema, spiega: «Chiedo che tutte le distribuzioni cinematografiche ci consentano una libera programmazione senza richieste di pagamento di minimi garantiti e obbligo di tentare con programmazione di proiezioni consecutive».

(maria grazia rongo)